

Promuovere una postura rilassata

[...]

Per capire un luogo naturale, per entrare in sintonia con esso ed essere capaci di apprezzarlo si deve stabilire un contatto diretto con le cose secondo ritmi rallentati: “guardare il sole che si alza, ascoltare il silenzio e contemplare la natura” (Miles, 1991, p.5). Lo stare in silenzio acquisisce il ruolo di postura esistenziale: “Solo andando da soli in silenzio, senza bagaglio, si può accedere realmente al cuore della natura” (Muir, 1954, p.314).

Introdurre modi di apprendimento più rilassati, che lascino spazio al silenzio e al tempo dilatato del pensare, è anche una via per promuovere un altro clima nella formazione scolastica, spesso presa dentro ritmi frenetici ed incessanti del fare tante cose nel minor tempo possibile. Un ritmo frenetico nel fare le cose, scrive David Jardine, è coltivato nella scuola elementare come una virtù: “Gli insegnanti conducono i bambini ad affannarsi da un luogo all’altro, da un’attività all’altra. Domina il rumore, non i suoni. La quiete è sottovalutata” (Jardine, 1996, p.49). Lo sviluppo di un pensiero profondo e riflessivo richiede tempi lunghi, e soprattutto non pressati. A dominare è, invece, spesso una forma di iperattivismo dove gli studenti sono coinvolti in molte attività in un’arco breve di tempo. L’attivismo è un tratto endemico della cultura postmoderna, che elogia il “tempo veloce”, quello che consente di accedere solo alla superficie delle cose.

L’educazione ambientale è sovversiva non solo perché implica un cambio di paradigma, cioè una modificazione sostanziale dell’insieme di presupposti ontologici, etici ed epistemologici che fanno da sfondo all’elaborazione della cultura, ma anche perché sollecita un diverso modo di intendere i processi di apprendimento introducendo una diversa etica della didattica, divergente rispetto ai principi produttivistici che governano il mondo postmoderno di concepire la gestione dei processi formativi. Così come c’è l’inquinamento acustico allo stesso modo la scuola patisce una forma di inquinamento di sollecitazioni informazionali che è ben lontano dal contribuire all’educazione della persona. La pedagogia ecologica richiede all’educatore di sottrarsi a questa forma di disastro educativo, facendo spazio a modalità didattiche capaci di restituire tempi rallentati e preferendo il principio della qualità delle esperienze a quello della quantità delle informazioni da elaborare.

[...]

Coltivare la dimensione spirituale

[...]

I filosofi che si muovono nell’orizzonte della deep ecology sono convinti che le esperienze di natura siano potenzialmente significative rispetto alla possibilità di promuovere la crescita spirituale perché facilitano l’esperienza di pratiche di meditazione silenziosa e rilassata. La vita moderna ha provocato una sensibile distanza dal mondo naturale e, in un certo senso, anche da noi stessi. La possibilità di frequentare ambienti naturali è considerata una valida opportunità non solo per riscoprire la natura, ma anche per ritornare in contatto con sé:

Quando si attraversa il ricco silenzio della wilderness con le sue diverse forme di vita, accade di trovarsi a riflettere più profondamente sull’origine della vita e sulle sue capacità creative. [...] Il

rumore dell'acqua e lo scorrere dei torrenti, [...] e il vento forte fra gli alberi ci conducono in quella condizione che consente una reale, immediata esperienza del mondo circostante (Drengson, cit. in Miles, 1986, p.37).

Il rapporto con la natura consentirebbe di sviluppare la dimensione spirituale quando si coltiva la disposizione all'ascolto. Un ascolto che, però, non assume come riferimento il mondo esterno in quanto oggetto dell'attività percepita separato dal soggetto percepente, [...] piuttosto si configura come un disporsi a cogliere le tracce della relazione vitale che connette chi sta in ascolto col mondo della natura. L'ascoltare [...] può essere considerato una pratica formativa essenziale allo sviluppo della disposizione etica al "prendersi cura", perché alla base della disposizione morale c'è la capacità di stare in ascolto.

Testo tratto dal libro "Per una pedagogia ecologica. Prospettive teoriche e ricerche empiriche sull'educazione ambientale" di Luigina Mortari edito da La nuova Italia nel 2001.